

L'INTERVISTA

A colloquio con monsignor Barrio che oggi sarà a Pistoia, la città unita con il capoluogo della Galizia sui passi dell'Apostolo «Le nostre due comunità in festa per l'Anno Santo giacobeo, occasione di conversione»

Il dibattito con Bassetti, Pizzaballa e Tardelli

L'edizione 2021 del festival teologico «I linguaggi del divino», organizzato dalla diocesi di Pistoia, ha al centro il tema dell'Anno Santo iacobeo che la Chiesa locale sta vivendo insieme con Santiago di Compostela: «Pellegrini, rimettersi in movimento, riaccendere desideri». Oggi, alle 17, nel Piccolo Teatro Bolognini, è in programma la tavola rotonda «Camminare sul mare: Roma, Santiago e Gerusalemme per un nuovo spazio euromediterraneo». Interverranno l'arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme (in collegamento diretto dalla Terra Santa), l'arcivescovo di Santiago di Compostela, Julián Barrio Barrio, e il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei. A moderare il dibattito sarà Marco Tarquinio, direttore di Avvenire. Alle 21, nella chiesa della Madonna del Carmine, spazio alle musiche dei pellegrini con il concerto «Pellegrini dell'anima: antichi canti d'Europa e del Mediterraneo» dell'Ensemble dialogo. «Essere pellegrini, rimettersi in movimento è il messaggio cardine di quest'Anno Santo – ricorda il vescovo di Pistoia, Fausto Tardelli –. Per ripartire veramente però è urgente rimettersi in cammino sulla strada giusta, alla scuola dell'apostolo Jacopo, alla scuola dell'amore».

I pellegrini lungo il Cammino di Santiago durante l'Anno Santo compostelano / @CaminoJacobeo

GIACOMO GAMBASSI
Inviato a Pistoia

Si dice convinto che «ispirati dal Vangelo dobbiamo lavorare affinché il Mediterraneo sia un mare di vita e integrazione e non di esclusione e morte». E un ruolo di primo piano viene giocato dall'Europa che però è in «crisi d'identità». Allora per ritrovare se stesso il continente è chiamato ad «assumere come bussola l'avvenimento cristiano che ci aiuterà ad affrontare le sfide che la storia ci pone davanti». Poi cita la città della Spagna di cui è pastore: Santiago di Compostela. «Anticamente chiamata la Gerusalemme d'Occidente, rimane un riferimento per ravvivare le radici cristiane della nostra Europa e per costruire un futuro in cui non ci si dimentichi l'importanza della fede, la dignità umana e la necessità di seminare speranza, come aveva già indicato san Giovanni Paolo II». L'arcivescovo Julián Barrio Barrio cammina per le strade del centro storico di Pistoia, la «Santiago d'Italia». Ospite della diocesi toscana che, insieme con quella della Galizia, sta vivendo l'Anno Santo di san Giacomo. Due comunità unite nel nome dell'Apostolo che in Spagna è chiamato Santiago e a Pistoia Jacopo. Il presule parteciperà oggi pomeriggio all'incontro che abbraccerà tre sponde del Mediterraneo: quella iberica rappresentata appunto da Barrio; quella italiana che «parlerà» attraverso il presidente della Cei, il cardinale



Julián Barrio Barrio

Gualtiero Bassetti; e quella del Medio Oriente che verrà raccontata dal patriarca latino di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa. E proprio l'urgenza di camminare insieme intorno al grande mare sarà al centro del dibattito animato dal direttore di Avvenire, Marco Tarquinio, e introdotto dal vescovo di Pistoia, Fausto Tardelli. La tavola rotonda è il cuore del festival teologico «I linguaggi del divino» organizzato dalla diocesi. Un'iniziativa che quest'anno entra nel calendario del Giubileo. A fare da sfondo il prossimo incontro dei vescovi del Mediterraneo in programma fra febbraio e marzo del prossimo anno a Firen-

Vescovi e sindaci insieme a Firenze all'inizio del 2022

Sarà Firenze a ospitare il secondo incontro per la pace nel Mediterraneo che, dopo l'evento di Bari nel febbraio 2020, radunerà i vescovi dei venti Paesi affacciati sul bacino. L'appuntamento promosso dalla Cei si terrà fra febbraio e marzo del prossimo anno. La scelta del capoluogo toscano è legata alla figura di Giorgio La Pira, il sindaco «santo» che con i



«Alla scuola di san Giacomo il Mediterraneo casa di tutti»

L'arcivescovo di Santiago di Compostela: dalle Chiese un patto di fraternità e pace per i popoli dell'area

so modo. Ed è doloroso sapere che molte dosi stanno scadendo qui tra noi quando tante persone in Africa ne hanno bisogno. Il Mediterraneo non può diventare un confine che divide due mondi antagonisti, né un grande cimitero che inghiotte chi cerca un futuro migliore. **L'Italia e la Spagna hanno una comune vocazione di fronte a quanto accade nell'area?** Papa Francesco ci ha indicato la via da seguire nell'affrontare la crisi del Mediterraneo: cercare sempre il volto umano in ogni tragedia e lavorare per il bene comune. Lo riassumo in un motto semplice e profondo allo stesso tempo: «accogliere, proteggere, promuovere e integrare». Italia e Spagna devono essere approdi sicuri per quanti solcano le acque di questo mare. E lo devono fare partendo dal riconoscimento della propria identità cristiana. Certo, come insegna la parabola evangelica del Buon Samaritano, l'amore concreto verso il fratello bisognoso va al di là delle cul-

ture, delle etnie, del legalismo. **In questo Anno Santo compostelano lei ha definito Santiago «una casa per tutti». Come può l'Europa essere una terra aperta a chiunque?** L'Europa deve ritrovare il senso di ospitalità e di gratuità. Ciò che chiamiamo Occidente è frutto di apporti arrivati da tradizioni e popoli diversi che hanno reso grande il continente. Le differenze ci completano. Un esempio è proprio il Cammino di Santiago. Credo che solo cominciando dal rispetto dell'identità cristiana si possa dare una risposta in chiave di amore e di integrazione alle migliaia di migranti che bussano alle nostre porte. Valorizzandoli come persone, come creature di Dio, e vivendo la fraternità, eviteremo anche di sfruttarli a fini utilitaristici nelle attività economiche. La cultura dello scarto o del rifiuto deve trovare un antidoto nell'*humus* cristiano che vede nell'altro un fratello e non una minaccia. **Dopo Bari nel 2020, i vescovi del Mediterraneo torneranno a**

riunirsi. **Quale contributo può arrivare dalla comunità cristiana alla riconciliazione tra i popoli?** Il bacino evoca più realtà. Lungo le sue acque hanno navigato i poemi di Omero, i versi di Virgilio, la teologia fatta poesia di Dante... Ma allo stesso tempo il Mediterraneo è stato teatro di lotte e scontri. L'incontro di Bari va considerato una splendida iniziativa che ha permesso un confronto su questioni cruciali. Già il fatto di aver ricordato Giorgio La Pira è stato una dichiarazione di intenti su come il Mediterraneo è stato teatro di lotte e scontri. L'azione politica debba essere impregnata di una dimensione etica. **Come si vive l'Anno compostelano e il Cammino di Santiago al tempo del Covid?** Con serenità e fiducia nella Provvidenza. Dopo l'allentamento delle restrizioni, sono arrivati i pellegrini: ad esempio abbiamo già consegnato la *Compostela* (l'attestato che conclude il Cammino, ndr) a oltre 130mila viandanti. Il Giubileo è l'anno del grande perdono, un'occasione per speri-

mentare la conversione, incontrandosi con se stessi, con gli altri e con Dio. Questo è il significato del pellegrinaggio giacobeo. Il Covid ha generato tanta sofferenza e incertezza. E alcuni pellegrini mi hanno confidato di aver portato sulla tomba dell'Apostolo il dolore legato alla morte dei parenti o alla malattia. Del resto il Cammino di Santiago è fin dalle origini una via di ricerca e di incontro, di fraternità e di amicizia dove si sente il bisogno di essere aiutati e di aiutare gli altri. Dante, che riteneva il pellegrinaggio a Santiago uno dei più belli che un cristiano possa compiere, esortava a indossare i sandali della speranza. Nella lettera pastorale per l'Anno Santo compostelano, *Esci dalla tua terra. L'apostolo Santiago ti aspetta*, ho voluto evidenziare l'invito che Dio fa sempre a ognuno di noi perché ci lasciamo sorprendere dal Signore. **E Santiago di Compostela ha un legame speciale con Pistoia.** Un rapporto che travalica i secoli. È la prova di quella ricchezza che la fede ha creato nel tempo in tutte le terre d'Europa. Due città unite nel culto giacobeo mostrano come la forza dell'annuncio dell'Apostolo sia riuscito a toccare paesi e genti differenti. Inoltre si tratta di due comunità che testimoniano l'accoglienza verso quanti si mettono in cammino.

«Il Giubileo compostelano è un richiamo all'accoglienza. Sulla tomba del santo i pellegrini portano anche i dolori legati alla pandemia»

«Il Covid ha aumentato le disuguaglianze lungo le sponde. Il nostro grande mare non può diventare un confine che divide due mondi, né un cimitero». L'Europa? «In crisi d'identità. Ritrovi le sue radici cristiane»

suoi «Colloqui mediterranei» ha ispirato l'incontro al presidente della Cei, il cardinale Gualtiero Bassetti. Al centro del forum il tema della cittadinanza e della fraternità. In contemporanea ci sarà il meeting dei sindaci di cento città del Mediterraneo che saranno invitati a Firenze da Palazzo Vecchio. La macchina organizzatrice della Cei si è già messa in moto.

LA DIOCESI DI MILETO-NICOTERA-TROPEA

L'ingresso del vescovo Nostro. «Sono piccolo strumento nelle mani di Dio»

RAFFAELE IARIA

«**P**auper lucerna caelestia quaerens»: («Povera lampada che cerca i cieli») si ispira ad un pensiero di don Francesco Mottola – che sarà beatificato domenica prossima – il motto episcopale del vescovo di Mileto-Nicotera-Tropea, Attilio Nostro, che ieri pomeriggio ha fatto il suo ingresso nella diocesi calabrese, ad una settimana dall'ordinazione episcopale a Roma dove era parroco. Nel componimento don Mottola si paragona ad una povera lampada che arde del desiderio e nella ricerca del cielo. E nella sua prima omelia il vescovo Nostro ha sottolineato che tra le sue attenzioni particolari c'è il clero: «Una dedizione ai sacerdoti perché noi sia-

mo messaggeri del lieto annuncio che è il Vangelo, sentinelle del mattino». Insieme ai sacerdoti, diaconi e fedeli «desidero che la Chiesa di Calabria riguadagni una mentalità nuova, che questa diocesi bellissima riguadagni il pensiero di Dio, i suoi sentimenti di amore paterno e materno». «Io – ha aggiunto – sono un piccolo strumento nelle mani di Dio. Mi è stata affidata questa Chiesa per amarla. Che la Chiesa sia ambasciatrice di un bellissimo annuncio. Dio è amore e ti insegna ad amare e ti farà diventare amore». E poi l'attenzione ai piccoli e ai poveri: da loro il neo presule ha voluto iniziare il ministero ancor prima dell'ingresso ufficiale: venerdì mattina ha visitato il carcere di Vibo Valentia toccando il cuore dei detenuti. Qui

ha ricevuto in dono una croce in legno realizzata nella falegnameria del penitenziario e che ha voluto subito indossare. «Non è possibile trovare in carcere – ci ha detto – persone giovani». E poi le mamme in carcere con i bambini: «Ho letto nei loro occhi un messaggio di aiuto. Erano sorridenti sapendo di non essere soli anche se vivono situazioni di fatica e difficoltà». E ancora la visita alla casa della Carità e all'ospedale per visitare i malati e la visita ad un sacerdote anziano. Poche parole, tanti sguardi di comprensione e di conforto. E ieri mattina, prima della celebrazione di ingresso, l'incontro con le autorità: i sindaci dei paesi della diocesi, il prefetto di Vibo Valentia Roberta Lulli e il questore Raffaele Gargiulo. «Metterò tutto il mio impegno, affinché questa realtà

possa crescere nella consapevolezza delle proprie potenzialità», ha detto il vescovo che ha chiesto di essere aiutato. Monsignor Nostro è arrivato, nel pomeriggio, in Cattedrale accompagnato dai canonici del Capitolo della Cattedrale e delle Concattedrali per la presa di possesso canonica. Ad accoglierlo l'amministratore apostolico, il vescovo di Locri-Gerace, Francesco Oliva: «Benvenuto, o meglio bentornato, monsignor Attilio nella terra di Calabria (il neo vescovo è nativo di Palmi, ndr), che ti accoglie con gioia grande. Accoglie in te la speranza dei tanti calabresi che ritornano dopo aver vissuto altrove tanta parte della loro vita. È un ritorno – ha detto Oliva – che fa gioire questa Chiesa. Questa diocesi vede in te il pastore buo-

no pronto a condividere le sue fatiche e speranze, che incoraggia i sacerdoti a mostrare il volto bello dell'essere presbitero ed a riconoscere che al di fuori della fraternità sacerdotale, non si va lontano o quantomeno si stenta a costruire comunità nuove». Oliva ha quindi ricordato don Mottola ed ha detto che il clero chiede «di essere aiutato nel camminare unito, superando la tentazione dell'individualismo e dell'autoreferenzialità». Con Oliva hanno concelebrato, assieme al nuovo presule, il vescovo di Oppido-Palmi, Francesco Milito e il vescovo emerito di Lamezia Terme, Vincenzo Rimedio. A salutare il neo vescovo a nome del presbitero monsignor Flippo Ramondino, vicario generale delegato.



Il vescovo Nostro in Duomo

Ieri pomeriggio la Messa in Cattedrale. «Il clero è una mia priorità». Nei giorni scorsi la visita al carcere di Vibo Valentia, ai malati dell'ospedale e alla casa gestita dalla Caritas